



Intervento USB-PI UNIVERSITA' in incontro del 22.01.2013.

Riteniamo necessario affrontare le problematiche del sistema universitario pubblico, inserendolo in un'analisi complessiva di quanto sta accadendo nel nostro Paese in particolare relativamente al capitolo stato sociale, che sta subendo un processo d'impovertimento e di privatizzazione finalizzati a un preoccupante progetto di trasformazione sociale.

Crediamo che tale processo vada fermato in funzione della difesa prioritaria di un modello sociale che abbia una base solidaristica e nel quale le classi deboli non siano destinate al massacro. In questo senso riteniamo fondamentale invertire la rotta, soprattutto in settori quali quelli dell'istruzione, della formazione e della ricerca, e in senso più complessivo della cultura e dell'arte, che devono essere patrimoni fondamentali in un percorso che vuole dare al Paese uno sviluppo sociale degno di un paese civile.

È ormai evidente il tentativo di mettere gli atenei, e più complessivamente l'intero sistema di università e ricerca, nelle mani dei grandi potentati economico-finanziari, strategia per uscire dalla crisi sacrificando buona parte del Paese, in particolare le sue come classi sociali deboli e i suoi territori arretrati.

Questa tendenza sta alla base delle politiche di UE, BCE e FMI e per quanto riguarda USB la difesa dell'Università si fa insieme all'opposizione alle politiche antipopolari del Governo europeo.

Nel merito riteniamo che il proseguimento della situazione di sottofinanziamento del sistema universitario pubblico, generi il suo smantellamento, gettando gli Atenei nelle mani delle lobby imprenditoriali.

Va in tale direzione anche la tendenza a generare un clima competitivo tra gli Atenei, imponendo criteri meritocratici di valutazione propri di un aziendalismo che definiamo di corte vedute.

In proposito può sembrare banale, ma è utile constatare che tutti i sistemi meritocratici sino ad ora utilizzati di fatto non sono premianti ma punitivi, tendenti cioè solo a limitare i tagli imposti al sistema universitario pubblico.

Tagli che stanno limitando il diritto allo studio con aumenti dei costi reali per gli Studenti e con riduzioni di organico causate dal preconcetto, per noi sbagliato, che la forza lavoro sia un costo e non una risorsa.

Perseverare nel mantenere tali atteggiamenti non può che indebolire il Paese, aumentando a dismisura il già grave fenomeno della fuga dei cervelli.

Non crediamo che sanatorie temporali siano soluzioni sufficienti, utili come sono solo a far sopravvivere alcune realtà, ma che sia necessario abbandonare le politiche inerenti alla programmazione del personale che da tempo stanno di fatto bloccando il turn-over, precarizzando il personale universitario e bloccandone le carriere.

Una soluzione dovrà essere quella di acquisire strumenti che permettano la reale pesatura del costo del personale universitario modificando la procedura PROPER che anche nell'attuale legislatura sta dimostrando i suoi limiti e le sue contraddizioni creando squilibri inaccettabili tra le varie componenti universitarie.

In proposito è utile evidenziare che l'attuale sistema di pesatura sta costringendo gli Atenei a effettuare esternalizzazioni mascherate e precarizzare il personale a scapito della qualità dei servizi, senza di fatto diminuirne i costi reali.

Altro aspetto che sta ulteriormente facendo perdere agli Operatori Universitari lo stimolo indispensabile per eseguire compiti istituzionali di tale rilevanza, è quello dei blocchi salariali determinati da manovre finanziarie, blocco dei rinnovi contrattuali per il personale T.A. che, sommati al già citato blocco delle progressioni di carriera, stanno determinando salari ben al di sotto della media europea.

In questo contesto va affrontato il tema della riforma universitaria dettata dalla L.240 che sta dimostrando nel suo attuale processo di attuazione, tutti i suoi limiti e la sua dannosità. Così come quando con Studenti, ricercatori e personale T.A. affermavamo alle sue origini che andava stravolta l'impostazione della riforma, fondata su basi aziendalistiche che poco hanno a che fare con la necessità che abbiamo di produrre ricerca di base e formazione permanente, ora abbiamo la conferma che tale riforma è inattuabile se non sacrificando la funzione sociale del sistema universitario.

Una riforma che sta limitando, con tutte le sue interpretazioni attuative, il diritto al libero sapere, obbligando gli Atenei per vincere la competizione o per sopravvivere a trasformarsi in aziende al soldo degli investitori privati che stanno entrando nei loro C.D.A. In una tale situazione appare evidente che il futuro degli Atenei resta troppo vincolato alla situazione economica territoriale, offrendo poche possibilità di sopravvivenza agli Atenei Umanistici e/o inseriti in territori meno sviluppati.

Riteniamo inaccettabile il prosieguo di una simile politica che non può che accentuare il già alto disequilibrio sociale nel territorio nazionale, determinando sacche di povertà culturale ed economica che non possono che allontanarci dalla società civile europea.

Crediamo quindi sia necessario in tempi brevi modificare l'impostazione della riforma scritta nella L.240 coinvolgendo l'intera Comunità accademica. Così come non è stato fatto durante l'elaborazione della Legge Gelmini/Profumo, scritta a due mani da Confindustria, Banchieri e da lobby dominanti della Comunità Universitaria che, anche se non appare opportuno evidenziarlo in questa sede, coincidono con chi sta ora governando il Paese.

Non riteniamo quindi sufficienti semplici modifiche delle regole che determinano il funzionamento del sistema universitario pubblico, ritenendo che occorra invertire una rotta che sta portando il sistema universitario, così come l'intero servizio pubblico, verso il declino, distruggendo welfare sociale e impoverendo i Lavoratori che sono un tassello fondamentale per gettare le basi per il rilancio dello sviluppo del nostro paese.

F.to USB/P.I.-Università
universita@usb.it